

Portieri

Italia terra di santi, navigatori e... portieri. Meglio: di allenatori dei portieri. Una figura professionale della quale conoscevano l'esistenza soprattutto addetti ai lavori e iper appassionati. Ma quando **Marco Amelia**, dopo la partita giocata dalla Nazionale a Lecce contro il Montenegro, intervistato in diretta dalla Rai ha detto: "Noi abbiamo i migliori allenatori dei portieri del mondo, se i numeri uno stranieri che vengono in Italia migliorano moltissimo, un motivo deve esserci...", sette milioni di persone hanno fatto una scoperta. I portieri in settimana sono seguiti da un angelo custode, un professionista specializzato, un allenatore che scruta e analizza la prestazione; che consiglia e ne raccoglie gli umori.

LA SPECIALIZZAZIONE

Claudio Rapaccioni, allenatore dei portieri delle giovanili del Piacenza, presidente dell'Apport, l'associazione di categoria che raggruppa più di 1.000 iscritti: «Stiamo lavorando per

ottenere un riconoscimento professionale. L'Uefa non prevede un patentino come per gli allenatori, ma in Francia, Svizzera e Scozia esistono dei corsi di specializzazione organizzati dalla Federazione. Bene, noi avvieremo delle proposte al Settore Tecnico, vorremmo tanto che fossero istituiti dei Corsi a Coverciano per il rilascio della specializzazione. Si potrebbe agire su quattro livelli: allenatore dei portieri di società professionistica o dilettantistica e allenatore di giovani portieri di società professionistica o dilettantistica. Venendo all'aspetto agonistico è vero, i portieri stranieri da noi migliorano parecchio. Grande merito va alle due componenti: da una parte il ragazzo che arriva in Serie A dopo aver giocato 100-150 partite da professionista e decide di rimettersi in gioco, accetta di cambiare il modo di parare e di stare in porta; dall'altra il merito di chi corregge gli errori e con i fatti dimostra che si migliora. Nomi? Non ne servono, basta vedere le partite e i portieri».

Claudio Filippi, che vanta più di dieci anni di esperienza: «La nostra figura esiste da una trentina di anni, iniziarono ad allenare i portieri: Sentimenti IV alle giovanili della Juventus, Persico alla Sanbenedettese, Battara alla Sampdoria e Negri-

In Italia si migliora

LA FIGURA DELL'ALLENATORE DEI PORTIERI È STATA ESALTATA DURANTE UN'INTERVISTA TELEVISIVA DA MARCO AMELIA, CHE HA VOLUTO

SOTTOLINEARE LA BRAVURA DEI PREPARATORI ITALIANI. LA DIMOSTRAZIONE? GLI STRANIERI GIUNTI IN ITALIA SONO MIGLIORATI TUTTI...



Ha detto

Marco Amelia:

"Noi abbiamo i migliori allenatori dei portieri del mondo, se i numeri uno stranieri che vengono in Italia migliorano moltissimo, un motivo deve esserci..."



solo alla Roma. Ora lavoriamo con adulti e settori giovanili, e anche i dilettanti si rivolgono a chi è specializzato nell'allenare i portieri. Differenze con l'estero: in Italia c'è la cultura della tecnica come strumento per essere efficaci, all'estero invece basta l'efficacia, che da sola a mio avviso non è sufficiente per stare a livelli altissimi. Perché? Quando si arriva in Champions o in Serie A gli attaccanti sono tutti bravissimi, quindi il solo istinto non può bastare per parare. Il nostro metodo di lavoro è analitico: ripetizione continua del gesto tecnico».



continuazione. Io gli ho detto che sarà un grandissimo portiere quando sarà totalmente padrone dell'area di rigore».

Graziano Vinti lavora nello staff di Stefano Pioli a Piacenza, ma al Chievo ha avuto con sé Julio Cesar e Luca Marchegiani: «Gli stranieri, i brasiliani soprattutto, hanno un vantaggio sugli altri: vivono la loro professione senza troppi problemi, sdrammatizzano, sanno dimenticare in fretta l'errore che hanno appena commesso. Questo è importante per andare bene sul pallone successivo... Quando Julio Cesar arrivò da noi aveva qualità evidenti che andavano solo sviluppate: fisicità, reattività, uscita,

dava aiuto al reparto. Ora è un portiere fantastico, completo, è cresciuto molto a livello tattico: quando la squadra è alta è alto anche lui, sa quando deve "scappare" come fanno i difensori. Sì, durante le esercitazioni di reparto il mister guarda i movimenti dei difensori e io mi prendo cura di ciò che fa il portiere».

NUOVA TECNICA

Pietro Spinosa ha lavorato a lungo con Amelia, sei anni a Livorno: «Marco è un ragazzo schietto, dice sempre quello che pensa e talvolta ti mette anche in imbarazzo... A parte questo, la sua uscita è stata gradita a tutti. È vero, i portieri stranieri, soprattutto i brasiliani, hanno difficoltà enormi nell'attaccare la palla sull'uno contro uno con l'attaccante lanciato a rete loro arrivano in corsa fino alla palla, poi si inginocchiano, rischiano rigori ed espulsioni... è il loro modo di intervenire e c'è da lavorare per mutarlo. Come si comportano gli italiani: da noi si insegna ad andare con le mani in tuffo in avanti. Correggiamo pure le posture, che in alcune occasioni sono sbagliate, una per tutte, altrimenti diventiamo troppo tecnici, è questa: nel seguire i cross si schiacciano troppo sul palo. Ne vuoi sapere un'altra? Parliamo di un campione del mondo, André Taffarel, brasiliano del Parma. Quando arrivò in Italia si tuffava di pancia, invece si va giù con la spalla... Questo, però, ti fa capire che sono tutti ragazzi disponibili, disposti a seguire le indicazioni che vengono date dal loro allenatore. Anche la presa della palla è diversa, il nostro compito è aiutare il ragazzo a crescere, nostro dovere lavorare su un gesto alla volta, altrimenti si genera confusione in una persona che deve essere tranquilla. Inutile fare i falsi modesti, in giro si sa che in Italia i portieri sono allenati molto bene. Lo dicono i risultati. Guardate i vari Doni, Julio Cesar, Handanovic, Rubinho, Biz-zari che l'anno scorso è arrivato e ha giocato poco e dopo una stagione è diventato titolare!»

Gaetano Petrelli, a Bologna con Arrigoni a Bologna: «La differenza è fatta sempre dalla disponibilità, dalla voglia di seguire i consigli. Gli stranieri ne hanno parecchia... Chi arriva dall'estero sa che in Italia la figura dell'allenatore dei portieri esiste da moltissimi anni, di conseguenza hanno fiducia in noi. Tra di loro i calciatori parlano e soprattutto vedono le partite: sono loro i primi a rendersi conto dei miglioramenti propri e dei colleghi. Perciò quando vedi che Doni, Julio Cesar, Rubinho e tanti altri oggi sono più bravi di ieri il conto è presto fatto.»

Claudio Filippi, dieci anni di esperienza come allenatore dei portieri. Nella foto a sinistra, Claudio Rapaccioni, segue i giovani "numeri uno" del Piacenza.

Cesare Barbieri